

TAVOLE  
PAROLIBERE



I poeti futuristi considerano da molto tempo il verso come un modo assolutamente insufficiente di espressione lirica. Essi hanno superato il verso tradizionale e il verso libero, e sono giunti alle *parole in libertà*.

Sono preoccupati di esprimere con simultaneità il loro universo profondo, dinamico, veloce e simultaneo. La successione narrativa del periodo logico non può soddisfarli. Essi hanno quindi abbandonato la sintassi e si servono di tutti i mezzi verbali, fonici, pittorici e meccanici per esprimere la corrente alogica della loro ispirazione.

I paroliberi futuristi che hanno una sensibilità particolarmente musicale ed acustica la esprimono con rumori e suoni combinati, deformando i materiali della lingua. La loro ortografia è libera-espressiva, poichè essi considerano le lettere dell'alfabeto come una plastilina da plasmare a volontà. Essi inventano nuove parole, e verbalizzano così, astrattamente, le emozioni più misteriose e meno definibili. Le loro parole in libertà sono delle vere partiture musicali e rumoriste che esigono il declamatore. Esempio, il mio *Zang tumb tumb*, parole in libertà di guerra.

I paroliberi futuristi che hanno invece una sensibilità più pittorica che musicale e rumorista la esprimono con linee e colori, caratteri tipografici deformati e combinati pittorescamente, forme geometriche, formule aritmetiche, ecc. Le loro parole in libertà diventano *Tavole parolibere* e *Poesie murali*, cioè veri quadri da guardare, anzichè composizioni letterarie da leggere o da declamare.

F. T. MARINETTI.

SPES-SALIMBENI - Firenze 1980

**126 - MANIFESTI FUTURISTI**

---

dal catalogo della "Grande Esposizione Nazionale Futurista",  
Galleria Centrale d'Arte, Milano-Genova-Firenze, giugno 1919